

Gloria Scarfone
Anatomia del personaggio romanzesco.
Storia, forme
e teorie di una categoria letteraria

Roma, Carocci, 2024, 184 pp.

Data la vastità e per certi versi la difficoltà di toccare con mano l'oggetto preso in esame, Gloria Scarfone procede giustamente con cautela nelle pagine introduttive (11-20) di *Anatomia del personaggio romanzesco. Storia, forme e teorie di una categoria letteraria*: «Questo libro», scrive, «è un tentativo, inevitabilmente parziale, di riflettere sulla categoria di personaggio romanzesco attraverso le idee che l'hanno trasformato e le principali teorie letterarie che, a partire dal secolo scorso, hanno provato a pensarla» (11). Eppure, nonostante questa prudente e necessaria premessa – che si ritrova sistematicamente in ogni lavoro monografico sul personaggio –, tanto il libro quanto le sue conclusioni sembrano andare in una direzione più netta, per non dire paradigmatica: «Per leggere [...] questo libro un solo modello teorico sarebbe inutile, così come sarebbe limitante una visione statica delle forme e delle idee. Servono non solo più concetti, ma più sguardi per pensare il personaggio» (165).

Secondo Scarfone, la singolarità delle teorie (spesso estremamente eterogenee tra loro, come possono essere quelle di Paul Ricœur e Käte Hamburger: un'ermeneutica esistenziale, da un lato, e una filosofia del linguaggio, dall'altro) può essere assimilata a metodo generale, il paradigma psicologico, attraverso una lettura gnoseologica della *fiction* e della vita psichica dei personaggi, come se la pluralità delle vite dei delle vicende (pubbliche e private) di Raskol'nikov ed Emma Bovary, di Molly Bloom e di Ulrich, di Frédéric Moreau e di Walter, potesse essere

colta solo attraverso un metodo 'integrato' – o meglio: in un modello teorico che non sia *già* cristallizzato in una prospettiva ristretta, o troppo specialistica (per usare le parole di Scarfone).

In questo senso, *Anatomia del personaggio* segue esattamente questa finalità, descrittiva e/o metodologica, offrendo ai suoi lettori una storia, selezionata, di alcuni delle principali teorie e forme sul personaggio romanzesco (in particolare nei capitoli II e III: *Generi, storiografie, formalismi*, 61-105; *Il paradigma psicologico*, 107-165), nonché un'attenta storia linguistica ed epistemica della nozione di personaggio tra Platone e Aristotele (capitolo I: *Prodromi*, 21-60) attraverso l'esposizione di sei concetti (*mimetikè, eikòs, hòmoios, homalòs, ethos / charaktèr, diànoia*), o *Leitmotiv*, secondo la definizione dell'autrice (60). Il libro, infine, si chiude con una breve considerazione sull'etopea (*Per provare a concludere*, 163-165) a partire da un celebre passo di *Troppi paradisi* (2006) di Walter Siti.

La tesi di Scarfone si muove lungo due piani, tra loro interconnessi: storico, da un lato, e non solo della teoria letteraria ma anche delle idee che ne hanno determinato le forme, le costanti e le varianti (pregevoli, in questo senso, sono le contestualizzazioni socioculturali di alcuni modelli, come quelli di Hamburger e Cohn, nonché delle *querelles* – delle vere e proprie botte e risposta, spesso aspre e dure – tra le stesse autrici); ed ermeneutico, dall'altro – anche se, come vedremo, l'aspetto interpretativo costituisce solo una parte (minore) del volume.

Ma, si diceva: teoria, storia, e prassi. Rispetto ai precedenti lavori monografici in ambito italiano (*Mitografia del personaggio* di Salvatore Battaglia, 1991; *Avventure del personaggio* di Arrigo Stara, 2004; *Identità e finzione. Per una teoria del personaggio* di Laura Neri, 2012), Scarfone è più interessata agli snodi teorici e alle loro applicazioni testuali, come dimostrano i *close reading* di testi significativi della stagione semiotico-strutturalista – ma anche con affondi, incisivi, su Lukács e il romanzo dell'Ottocento – e del paradigma psicologico (Ricœur, Cohn, Palmer, Bachtin). Le tabelle accompagnano il lettore nella non sempre facile decifrazione dei modelli narratologici che hanno provato a leggere le tipologie dei personaggi e il valore affettivo (Jouve), il discorso interiore

dei personaggi (Cardona), le tecniche di rappresentazione della vita psichica (Cohn).

Già da questo breve elenco, la chiave di lettura che l'autrice fa del personaggio romanzesco è chiara, o quantomeno indirizzata verso uno specifico orizzonte d'attesa (classico): diversamente da quanto propongono alcuni dei più recenti orientamenti della teoria letteraria, come il «cognitivismo», che secondo Scarfone si basa su un'idea «ingenua» di «mimesis» (14), sono la storia delle forme e una narratologia (ermeneutica) a costituire un terreno privilegiato per la comprensione del personaggio. Per esempio, teoriche come Hamburger e Cohn, legando l'idea di individuo a quella di finzione, sembrano salvaguardare questa specificità mimetica – e con essa l'identità corporale dei personaggi –, che costituisce il punto di partenza di *Anatomia del personaggio*.

Eppure, oltre al cognitivismo – su cui però sarebbe stato necessario tornare in maniera più critica e approfondita, data la rilevanza scientifica che questi studi hanno, nel bene e nel male (chi scrive, in ogni caso, è scettico) nel dibattito teorico contemporaneo, un esempio su tutti è l'approccio fenomenologico di Marco Caracciolo –, c'è tutta un'altra dimensione teorica che, se non pertiene esclusivamente alla sfera della lingua (su cui Enrico Testa ha scritto il libro, esile ma significativo, *Eroi e figuranti*, edito da Einaudi nel 2009), tocca certamente quella del linguaggio, e dunque dei personaggi (senza correre il rischio di ridurli, nuovamente, a esseri fatti parole): le *Fictional Entities*, di cui si parla e discute molto, almeno nell'ambito della filosofia della letteratura, anche in territorio italiano (Carola Barbero, Francesco Berto, Andrea Bonomi, Alberto Voltolini).

D'altra parte, è altrettanto vero (ma anche qui manifesto una forma di scetticismo) che pur di fronte alla «solidità di alcune riflessioni», l'«idolo dell'aggiornamento non regge: tanto la teoria della parola bivoca di Bachtin quanto quella del tipo di Lukács restano due dei modi più intelligenti di pensare il personaggio guardandolo alla luce di una dialettica (quella tra autore ed eroe per Bachtin e quella tra individuale e generale per Lukács)» (17).

Tuttavia, non mi sembra che la *character-space theory* di Alex Woloch e il modello formalista di John Frow (forse la più lucida riflessione testuale, e in parte transmediale, sul personaggio) cadano nel rischio di «preferire all'energia del disegno interpretativo generale la specificità di una singola proposta ermeneutica che spesso fatica a comunicare con le altre in nome della sua riconoscibilità» (19). Entrambi i lavori sono citati da Scarfone, in nota (uno dei molti meriti del libro è la qualità, nonché la ricchezza, dell'apparato bibliografico), ma forse avrebbero meritato una maggiore trattazione (o contestualizzazione) nelle più recenti proposte teoriche, soprattutto alla luce di quanto ha scritto l'autrice alla fine del libro: basta *un* modello per studiare il personaggio? Oppure *un* approccio (narratologico, di Woloch; formalista, di Frow; linguistico, di Testa) non è (più) sufficiente?

Quale che sia il caso, Scarfone difende la propria posizione (anche se la proposta metodologica risulta un po' schiacciata dalla storia delle forme, e delle idee) e disegna un quadro storico e *psicologico* lineare all'interno dei tre capitoli del libro, la cui forza, più che nella descrizione (storica e linguistica) delle forme e della lingua, risiede nell'analisi dei personaggi e dei romanzi (cfr. *soliloquio, monologo interiore, monologo autonomo*, 141-151) che l'autrice propone in parallelo all'esposizione analitica delle teorie sul personaggio. Infine, una nota linguistica: la tenuta complessiva del libro risiede anche nella scrittura, precisa e piacevole, priva di specialismi eccessivi, anche quando il demone della teoria ne richiede l'uso. Se, infatti, la filosofia del linguaggio, e più in generale la filosofia analitica, fa fatica a uscire dal proprio gruppo di lettori, lo stesso si potrebbe dire di una certa scrittura continentale, teorica (soprattutto tedesca, ma anche francese), che talvolta ingabbia i personaggi (e i suoi lettori) in un circolo ermeneutico di dubbia interpretazione.

L'autore

Alberto Comparini

Alberto Comparini insegna Letterature comparate all'Università di Bergamo.

E-mail: alberto.comparini@unibg.it

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Comparini, Alberto, "Gloria Scarfone, *Anatomia del personaggio romanzesco. Storia, forme e teorie di una categoria letteraria*", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 533-537, www.betweenjournal.it.